

D'allora in poi non ho più sentito altro, salvochè ho visto nella gazzetta che erano stati dati a me 326 voti e 146, mi pare, al signor Pianciani. Dissi tra me e me: ho avuto un gran numero di voti e posso nel secondo scrutinio essere eletto. Mi trovavo allora in Piacenza, quando mi giunse un dispaccio telegrafico stato mandato a Milano e consegnato alla famiglia che colà risiede con me. Da quel dispaccio ravvisai che con 300 e più voti contro 146 eravi gran probabilità che l'elezione riescisse in favore della mia persona.

Che cosa doveva far io? La legge dice che l'impiegato in aspettativa è assimilato all'impiegato effettivo. Che cosa è che costituisce l'impiego? Il salario e l'ufficio. L'ufficio non lo aveva più trovandomi in aspettativa. Restava il salario; tolto questo, nulla rimane: pensai dunque a rimuovere questa difficoltà del salario, e vi rinunziai.

Riferisco queste circostanze perchè si vegga che non ho rinunciato a bella posta a questo salario per essere eletto; l'ho fatto per obbedire al voto che mi pareva assai ragguardevole di quei cittadini i quali in sì gran numero pareva volessero darmi l'onorevole incarico di rappresentarli in Parlamento. Fino al giorno 3 febbraio io non era eletto; nessuno era stato eletto prima di quell'epoca; dunque io, rimuovendo ogni ostacolo, mi sono posto in una categoria tale da non essere più assolutamente impiegato, o per lo meno di non percepire stipendio dallo Stato. Parmi che la Camera debba prendere in considerazione tale circostanza prima di venire all'annullamento di quest'elezione, che io pregherei anzi fosse confermata.

**DI CAVOUR G.**, *relatore*. Non ho bisogno di dire che l'ufficio nelle sue conclusioni non ha punto considerato la persona, poichè il nome del professore Luciano Scarabelli è tale cui la fama rende meritato omaggio; l'ufficio si è limitato alla questione di legalità, e sotto questo rapporto non può esservi alcun dubbio.

**PRESIDENTE**. Pongo ai voti le conclusioni del relatore del V ufficio per l'annullamento dell'elezione del signor professore Luciano Scarabelli.

(Fatta prova e controprova, l'elezione è annullata.)

**COPPINO**, *relatore*. A nome del V ufficio ho l'onore di riferire sulla elezione del collegio di Còmisio.

Nelle cinque sezioni di questo collegio gli elettori iscritti sono 824; concorsero a votare 779, dei quali 465 diedero il voto al signor Paolo Paternostro; 296 al signor Iacono Giovanni Battista.

Avendo il signor Paternostro ottenuto la maggioranza prescritta dalla legge, fu proclamato deputato.

Le operazioni furono regolari, ma nei verbali è iscritto un reclamo. Fu un elettore della sezione di Vittoria, il quale fece notare all'ufficio che il signor Paternostro era vice-governatore della provincia di Noto, nella quale è posto il collegio da cui fu eletto. Il presidente, nell'accogliere il reclamo, rispondeva avere il signor Paternostro date le sue dimissioni, anzi essergli già stato nominato il successore.

Il giornale delle Due Sicilie in data 26 gennaio, cioè il giorno anteriore alla votazione, ha queste parole. « Il luogotenente del Re, accogliendo le istanze, ecc., del signor Paternostro, vice-governatore di Noto, lo ha dispensato dalle sue funzioni. »

Inoltre l'ufficio aveva nel suo seno uomini che conoscevano il paese ed attestavano che otto giorni prima delle elezioni il nuovo governatore erasi recato al suo posto ed aveva preso possesso della sua carica.

Il signor Paternostro finalmente dichiara tenere un atto dal quale apparisce che la sera del 24 gennaio egli rimetteva

tutta la sua giurisdizione, tutta la responsabilità del suo ufficio nelle mani del suo successore nel governo.

Per questi fatti l'ufficio vostro dovette riconoscere che il signor Paternostro, allorchè fu eletto deputato, non era altrimenti impiegato, che ogni sua giurisdizione ed ogni suo ufficio era cessato, e che quindi l'elezione fatta in nome suo era ben fatta.

Dietro queste conclusioni dell'ufficio io ho l'onore di proporre alla Camera di voler convalidare quest'elezione.

**MELLANA**. Chieggo facoltà di parlare.

**PRESIDENTE**. Ha la parola.

**MELLANA**. Spiacemi assai dover rivolgere un'interpellanza all'onorevole relatore in merito a quest'elezione. Certo talvolta è duro il dover compiere al debito di deputato, ma io sono tra quelli che senza peritanza, come senz'odio od ira, lo adempio nel modo che la coscienza mi detta.

Io osserverò alla Camera come abbia trovato in un mio repertorio (*Molto accentato*) una carta nella quale veggio aggiunto al nome di Paternostro il titolo onorifico di *bey*. (*Segni d'attenzione*) Il che mi fa supporre, e penso non a torto, che l'onorevole nostro collega abbia coperto un luminoso ufficio presso qualche potenza straniera, non saprei se sia il Marocco, o l'Egitto, od altra qualsiasi soggetta al Corano. Fatto si è però che nel nostro Codice, e credo sia così in pressochè tutti i Codici d'Europa, sta scritto che colui il quale prende impiego od ufficio presso estera potenza, per ciò solo perde la prima cittadinanza, e questa non può più essere ripresa se non che con quelle formalità volute dalla legge.

E questo fatto, o signori, non è nuovo in quest'aula. Io mi ricordo benissimo come un giorno la Camera dovesse muovere la stessa interpellanza, e con dolore, ad un vecchio venerando che qui sedeva. Era quegli l'onorevole Fantonetti, il quale aveva coperto carica ed ufficio nel regno Lombardo-Veneto sotto l'austriaca dominazione. Esso, nato piemontese, in vecchiaia venne a passare gli ultimi suoi anni nelle patrie valli, e dall'affetto e dalla fiducia dei suoi valligiani si ebbe il mandato di qui sedere. Noi dovemmo allora interpellarlo se, accettando quegli uffici, esso non avesse perduta la sudditanza allora sarda; e questo venne riconosciuto, e dovemmo, nostro malgrado, non ricevere fra noi quell'onorato e onorando vecchio.

Ora, se il caso fosse identico, se il signor Paternostro, rendendo alti servigi, ottenendo onorificenze presso straniere potenze, avesse perduta l'italiana cittadinanza, e questa onorata cittadinanza esso non avesse rivendicato nei modi voluti dalla legge, mio malgrado sarei costretto a proporre che fosse respinta quest'elezione per mancanza del primo tra i titoli che si richiedono in un deputato, quello della cittadinanza. Però attendo dal signor relatore una categorica risposta prima di formulare una proposta.

**NATOLI**. Domando la parola.

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare.

**NATOLI**. Uso alla franchezza, io comincio dal dire in nome dell'onorevole Paternostro, ch'egli, caduta la rivoluzione di Sicilia, andando in Egitto ebbe onorato ufficio, e fu collocato in alto posto presso il Ministero degli esteri del vicerè d'Egitto.

Paternostro è siciliano, ed in quell'epoca egli non perdeva nessuna nazionalità, perciocchè, io domanderei, qual nazionalità, qual diritto di cittadino si poteva nel 1849 godere in Sicilia?

Paternostro fu annoverato nel numero degli emigrati; Paternostro era stato deputato nel 1848; egli aveva votato non solo la decadenza dei Borboni dal trono di Sicilia, ma ne